

1. Che cosa sono i diritti dei minori?

IDEE PER COMINCIARE

«Mi alzo alle 5.30. Mangio riso tostato, raramente latte o yogurt. Mi lavo con l'acqua del pozzo lontano, o acqua piovana. Sono al lavoro alle 6.30. Cucio e taglio pezzi di cuoio. Durante il lavoro non posso mangiare. Il mio breve pranzo è a base di riso e verdure. Torno a casa una volta alla settimana. Dormo sul posto di lavoro, il padrone vuole farmi lavorare di più. Quando torno a casa sono contento perché posso riposarmi e rincorrere i gatti con gli amici. Dormo in una stanza con cinque persone. Nella mia casa non ci sono mobili, ma solo stuoie per terra».

Fonte UNICEF

Dopo aver letto la giornata tipo di Nafees, un bambino del Pakistan che cuce a mano palloni da calcio ricevendo una paga di 0,50 euro al giorno, descrivi sul quaderno la tua "giornata tipo" e discutine con i compagni in classe.

Nel mondo, soprattutto in Asia, Africa e America Latina, sono circa 250 milioni i minori di età compresa tra i 5 e i 14 anni costretti a lavorare. Molti bambini, invece di studiare e giocare, lavorano in fabbriche, fattorie e laboratori artigianali a causa delle condizioni di miseria delle loro famiglie o per pagare i debiti contratti dai loro genitori. Oggi tali situazioni rappresentano violazioni dei diritti dei minori che sono sanciti da diversi trattati internazionali.

Ogni bambino infatti ha dei diritti fondamentali: si tratta di una conquista conseguente all'evoluzione del concetto di bambino, del modo in cui gli adulti lo percepiscono e del ruolo che, di volta in volta, assume nella società.

Se ripercorriamo la storia, ci accorgiamo che il posto occupato dai bambini in passato è sempre stato marginale: l'istruzione non era un diritto bensì un privilegio riservato a pochi, molte ra-

gazze erano costrette a matrimoni combinati ecc. È solo nel corso del Novecento che si assiste al lento affermarsi dei diritti dei minori.

La prima dichiarazione dei diritti dell'infanzia risale al 1924 e precisa la responsabilità degli adulti nei confronti dei minori. Nel 1946 nasce l'UNICEF, una struttura creata dall'ONU specializzata nella tutela dell'infanzia. In seguito, nel 1959, l'Assemblea generale

delle Nazioni Unite proclama all'unanimità la **Dichiarazione dei Diritti dell'Infanzia** che, in dieci principi, precisa gli obiettivi da perseguire per proteggere e aiutare i bambini. Solamente nel 1989, però, il bambino diventa definitivamente **sogetto portatore di diritti** con l'adozione, da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, della **Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia**.

Immagine del XIX secolo che ritrae dei bambini in una miniera di carbone, costretti a lavori pesanti in un ambiente malsano.



LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA

La **Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia** è il trattato sui **diritti umani** maggiormente firmato e sottoscritto nella storia umana ed è il più importante strumento a disposizione di tutti coloro - individui, famiglie, associazioni, governi - che si battono per un mondo in cui ogni bambino e bambina abbiano uguali opportunità di crescere liberi. Approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea generale dell'ONU e firmata da 192 Stati (con la sola eccezione di Somalia e Stati Uniti), essa attribuisce ai bambini l'insieme dei diritti e delle libertà garantite agli adulti con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 (diritti civili, politici, sociali, economici, culturali). Gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione sono obbligati ad assicurare a ogni minore, a prescindere dall'etnia, dalla religione, dal sesso o dall'estrazione sociale, il godimento di tutti i diritti stabiliti dal trattato stesso. Ecco i principali:

- **diritto alla vita**, cioè il diritto a ricevere cibo adeguato e acqua potabile, cure mediche fondamentali e un'abitazione;
- **diritto allo sviluppo**, cioè il diritto a crescere in un ambiente sano, rice-

vedo un'educazione curata e avendo l'opportunità di partecipare alla vita culturale (diritto all'istruzione), sociale, economica e religiosa e la possibilità di godere di tempo libero (diritto al gioco);

- **diritto alla protezione dagli abusi**, cioè a essere protetti da ogni sfruttamento e maltrattamento, in particolare modo in tempo di guerra;
- **diritto a essere ascoltato**, che comprende il diritto di espressione e di opinione, anche nel corso di un processo.

Tutti i bambini del mondo sono dunque titolari degli stessi diritti, ma a molti di essi la vita quotidiana riserva abusi, violenze e sfruttamento.



Prima di entrare a scuola i bambini cantano l'inno nazionale, siamo nella zona del lac Nokoué, una grossa laguna nel Benin, in Africa.

UNICEF

L'**UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia)** è l'organizzazione fondata nel 1946 dagli Stati appartenenti all'ONU che si occupa della tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza. Attualmente opera in 155 Paesi poveri o in via di sviluppo e in 37 Stati ricchi e industrializzati. La **Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia**, approvata dall'ONU nel 1989 e riconosciuta finora da 192 Stati, è il quadro di riferimento dell'organizzazione; l'obiettivo dell'UNICEF è infatti quello di lavorare «per superare gli ostacoli che la povertà, la violenza, la malattia e la discriminazione pongono lungo il cammino di un bambino». Per fare ciò,



l'UNICEF promuove progetti e programmi di sviluppo che vengono realizzati in collaborazione con le istituzioni e le associazioni dei Paesi in cui si svolgono. Tra le attività più importanti che l'UNICEF svolge ricordiamo le campagne di vaccinazione per i neonati e la promozione dell'istruzione nei Paesi più poveri, gli interventi di aiuto nelle emergenze (come in casi di sfruttamento o violenze), la sensibilizzazione al rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti attraverso campagne, raccolte fondi, collaborazioni con le scuole ecc.

Tratto dal sito www.unicef.it

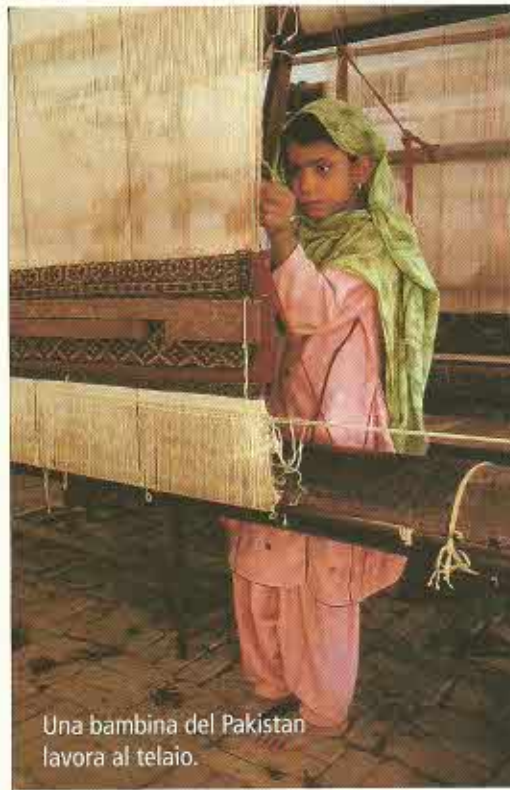
Durante la Seconda guerra mondiale, nelle fabbriche di armi lavoravano anche ragazzi: due ragazze operaie lavorano alla produzione di fucili mitragliatori.



2. Il lavoro minorile



Alla periferia di Dehli, per un dollaro al giorno, i bambini svolgono i lavori più pesanti.



Una bambina del Pakistan lavora al telaio.

Sfruttamento sessuale. La prostituzione minorile coinvolge secondo stime dell'UNICEF circa un milione di minori nel mondo. Si tratta in gran parte di bambine e ragazzine. Alcuni Paesi, come ad esempio la Thailandia e la Repubblica Dominicana, tollerano questa violazione dei diritti perché ne guadagnano elevate somme di denaro portato dai turisti stranieri (principalmente occidentali).

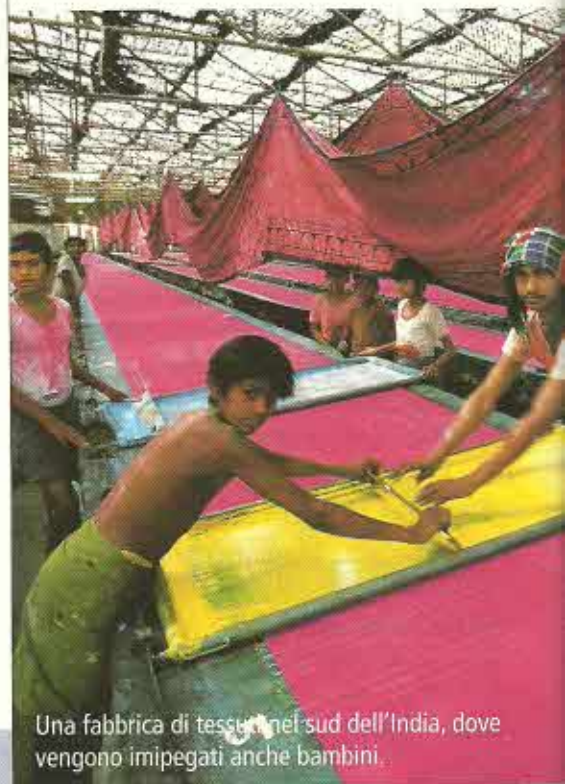
Lavoro nelle industrie e nelle piantagioni. I braccianti sono tra i lavoratori più poveri del mondo. Inevitabilmente anche i loro bambini lavorano

Nel mondo la più diffusa violazione dei diritti dei minori è il lavoro minorile. Esso assume forme differenti.

Lavoro domestico. È il lavoro svolto da bambine e bambini a casa altrui. In molti Paesi ci sono famiglie che hanno a loro servizio uno o più domestici minorenni: ad esempio nello Sri Lanka una famiglia su tre ha in casa un servo bambino di età inferiore ai 14 anni. Le condizioni di questi piccoli lavoratori sono molto dure: lunghi orari di lavoro, paga quasi nulla, cibo ricavato da avanzi e nessun livello di scolarità. Inoltre, questi bambini sono spesso vittime di abusi sessuali.

Lavoro forzato. Dai telai del Nepal alle piantagioni di zucchero del Brasile, centinaia di migliaia di bambini e adolescenti pagano con il loro sudore i debiti contratti dai loro genitori. Natural-

mente il lavoro non basta mai a restituire il debito: infatti, prendere denaro in prestito da un usuraio significa dover restituire somme sempre più alte a causa degli interessi richiesti. La condizione di schiavitù nei campi, nelle cave, nelle fornaci, nelle miniere si tramanda così di padre in figlio.



Una fabbrica di tessuti nel sud dell'India, dove vengono impegnati anche bambini.

ILO

L'**Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)** è l'Agenzia (cioè l'organizzazione) delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere il lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne. I suoi principali obiettivi sono: salvaguardare i diritti dei lavoratori incoraggiando l'applicazione di condizioni di lavoro dignitose, migliorare la protezione sociale, cioè gli aiuti e le azioni a difesa dei lavoratori e rafforzare il dialogo sulle problematiche del lavoro. L'ILO è l'unica Agenzia delle Nazioni Unite con una struttura tripartita: i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori determinano insieme le politiche e i programmi dell'Organizzazione. L'ILO è l'organismo internazionale responsabile dell'adozione e dell'attuazione delle norme internazionali del lavoro, cioè le regole che gli imprenditori devono rispettare perché il lavoro sia dignitoso, non pericoloso per la salute e produttivo

Facciamo un po' di conti...

Tri, una bambina indonesiana, lavora in una fabbrica di scarpe e costruisce le suole per scarpe sportive. Il proprietario della fabbrica vende quelle scarpe a 26 euro a una multinazionale. Poi quelle scarpe vengono vendute a 55 euro al negoziante, che le rivende a noi a 110 euro. Tri riceve 30 centesimi di euro all'ora e per comprare queste scarpe dovrebbe lavorare per sette settimane.

Quanto ricava per un paio di scarpe da ginnastica:

- il proprietario della fabbrica: 26 euro
- la multinazionale: 55 euro
- il negoziante in Italia: 110 euro

Lavoro minorile a Jakarta (Indonesia): costo di un bambino 30 centesimi/ora.
Il costo del lavoro per costruire un paio di scarpe è di circa 1 euro a Jakarta.

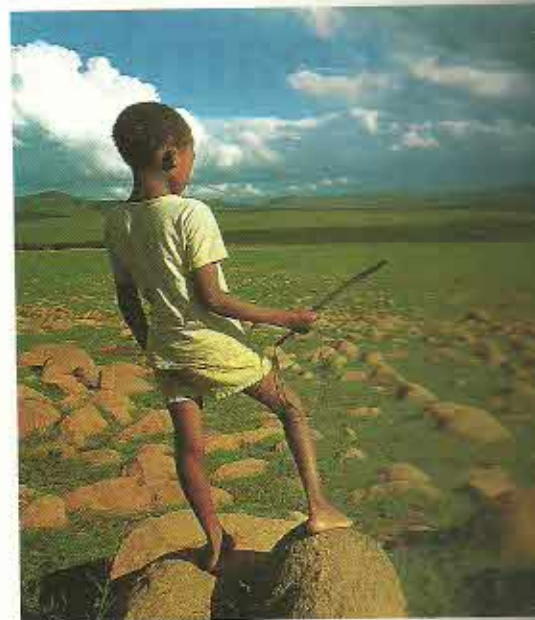
per sopravvivere. Secondo i rapporti dell'ILO in molti Paesi del Sud del mondo quasi un terzo della forza agricola è composta da bambini: in Bangladesh quattro milioni di bambini sono occupati nel settore agricolo e in Brasile tre milioni di minori tra i 10 e i 14 anni lavorano nelle piantagioni di tè, canna da zucchero e tabacco. Oggi la produzione industriale di abiti, scarpe, giocattoli e di altri prodotti di bassa tecnologia e largo consumo si concentra sempre più in Paesi come India, Cina e Indonesia, le cui aziende locali ricevono in appalto da grandi multinazionali la produzione di merci da esportazione. In questo processo economico si inserisce il crescente utilizzo del lavoro minorile: gli orari di lavoro elevati e le paghe bassissime permettono infatti alle aziende locali e alle multinazionali di realizzare grandi guadagni. Ecco così che in Pakistan (Paese in cui si concentra l'80% della produzione mondiale di palloni) un lavoratore su due impiegato nella cucitura dei palloni è un minore.

Lavoro di strada. Secondo l'UNICEF circa 80 milioni di minori lavorano nelle strade. Alla periferia di Manila (capitale delle Filippine), per esempio, decine di migliaia di bambini scalano montagne fumanti di rifiuti per trovare qualcosa di utile per sé o da rivendere; la stessa scena si ripete nelle discariche di tutte le città dei Paesi poveri del

mondo. Altri bambini vendono giornali, lavano i vetri, lustrano le scarpe. Particolarmente drammatica è, in Asia, la condizione degli "asini": bambini che trasportano merci e persone sui riscio. Occorre ricordare che i bambini in strada hanno spesso alle spalle famiglie povere, genitori assenti o violenti.

Lavoro in famiglia. A differenza del lavoro domestico, quello familiare si svolge nella casa o nel campo dei propri genitori. Fra tutti i lavori svolti dai bambini, infatti, il più comune rimane quello all'interno della propria fami-

Un giovanissimo pastore zulu sorveglia il suo gregge nella zona di Nkutu, in Sudafrica:



glia: andare a prendere l'acqua, lavorare i campi, accudire il bestiame. Il lavoro in famiglia è gravoso soprattutto quando costringe i bambini a lavorare per molte ore allontanandoli così dalla scuola e imponendo loro uno sforzo fisico eccessivo.

Tra le forme di lavoro minorile in crescita negli ultimi decenni va infine segnalato il drammatico fenomeno dei **bambini soldato**.

Telefono Azzurro

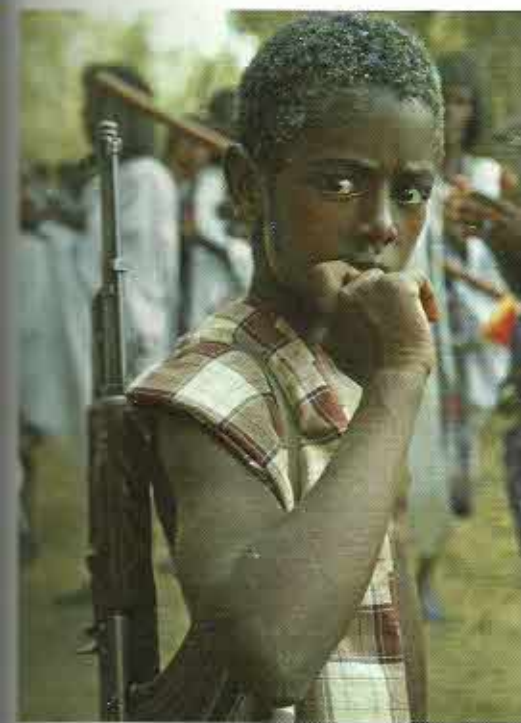
Telefono Azzurro è un'associazione di volontariato nata nel 1987 a Bologna con lo scopo di «dare alle richieste di aiuto dei bambini un punto di ascolto e di accesso». Telefono Azzurro si batte affinché i bambini e gli adolescenti siano tutelati dagli abusi e dalle violenze, sia fisiche che psicologiche.



Si tratta di un'associazione innovativa che opera in un modo particolare: mettendo a disposizione un numero di telefono di emergenza e gratuito (19696) a cui è possibile telefonare per denunciare la violazione dei diritti di un minore. Esiste poi una Linea Istituzionale (199.15.15.15) dedicata ai ragazzi con più di 14 anni e a adulti, educatori, operatori professionali che intendono segnalare o chiedere consulenza in merito a situazioni di disagio o di abuso che coinvolgono minori. Inoltre Telefono Azzurro interviene nelle scuole e collabora con le istituzioni per garantire in tutti gli ambiti il rispetto dei diritti dei bambini.

Tratto dal sito ufficiale di Telefono Azzurro, www.azzurro.it

3. I bambini soldato



Oggi, nel mondo, sono più di 350 000 i ragazzi con meno di 18 anni che sono impegnati in conflitti armati e centinaia di migliaia sono i minorenni che hanno combattuto nell'ultimo decennio: alcuni negli eserciti governativi, altri nei gruppi armati di opposizione. La maggioranza ha un'età compresa tra i 15 e i 18 anni, ma ci sono anche soldati che hanno 8-10 anni; c'è, infatti, una tendenza all'abbassamento dell'età di chi combatte in scontri armati. Il continente in cui questo problema è maggiormente diffuso è l'Africa, ma in ben venticinque Paesi appartenenti a tutti i continenti, negli ultimi dieci anni, è documentata la partecipazione a conflitti armati di bambini dai 10 ai 16 anni.

LE CAUSE

Già nei secoli passati troviamo ragazzi e bambini soldati, mai però il fenomeno ha assunto dimensioni così grandi e gra-

«Mi chiamo Raphael, ho 13 anni e per tre anni ho fatto il soldato. Ce n'erano molti di ragazzi della mia età nel mio battaglione. Noi ragazzi eravamo 65, gli adulti solo 15. Questo perché noi eravamo "migliori" in tante cose. Riuscivamo a sgusciare nella boscaglia senza farci vedere e sapevamo sempre dove andassero i soldati. Li sorvegliavamo senza essere visti e poi preparavamo le nostre imboscate. I nostri superiori dicevano che noi eravamo come piccole api, perché riuscivamo a "pungere" sempre il nostro bersaglio prima che si accorgessero di noi. Mi è sempre piaciuto essere chiamato così, perché le api sono piccole, ma quando pungono fanno veramente male. Ho imparato a usare vari tipi di armi, fucili mitragliatori e la magnum 357. Sono leggere e facili da usare. Mi piaceva combattere a quel tempo, anche se ora mi sembra strano. Allora non avevo mai paura. Prima di combattere ci davano da bere latte con polvere da sparo. È strano l'effetto che ti fa. La polvere da sparo ti dà più energia. Ora invece non mi capita più, di sentirmi forte, intendo, ora mi sento più inquieto e ho spesso paura, soprattutto la sera quando è più facile ricordare. Quando dormo sogno quando sparavo e uccidevo. Ecco perché la sera cerco di non dormire. Sto seduto sul letto e mi dico: «Stai sveglio», ma poi senza accorgermi scivolo nel sonno e sono nella boscaglia, sento l'odore del fogliame umido, della paura e vedo l'ultimo sguardo sorpreso degli uomini che ho ucciso. Mi risveglio urlando».

Raphael, 13 anni, Colombia

vi come negli ultimi decenni. Il cambiamento è legato al mutare della natura delle guerre, che oggi si combattono prevalentemente per motivi etnici, religiosi e coinvolgono quindi tutta la società civile. Tuttavia ci sono anche altri elementi che favoriscono l'inserimento dei bambini in guerra: per esempio si usano armi automatiche e leggere che bambini di soli 10 anni possono utilizzare con la stessa abilità di un adulto. I ragazzi, inoltre, non richiedono paghe e quindi sono arruolati volentieri perché non costano nulla a un esercito, a parte

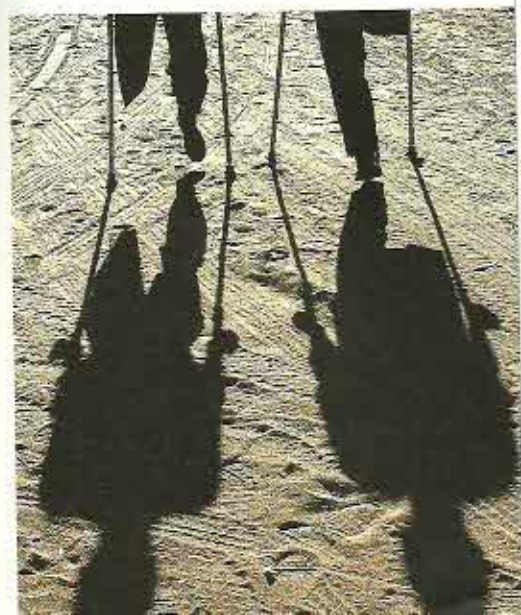
il cibo per sopravvivere; inoltre sono più facilmente influenzabili e controllabili rispetto a un adulto; infine, hanno spesso la capacità di affrontare il pericolo in maniera più scaltra perché lo fanno con maggior incoscienza.

La lunga durata dei conflitti rende sempre più urgente procurarsi delle nuove reclute, anche per sostituire le tante perdite. Quando gli adulti scarseggiano si ricorre a ragazzi di età inferiore a quanto stabilito dalla legge, violando così palesemente la maggior parte dei diritti del fanciullo.

Si dice poi che molti ragazzi diventano soldati in modo volontario; nella maggior parte dei casi questo comportamento è dettato dalla necessità di so-



pravvivere, perché nel loro Paese si soffre la fame o, poiché orfani, cercano protezione: diventando soldati questi ragazzi riescono perlomeno ad assicurarsi un po' di cibo per la sopravvivenza. Un altro motivo può essere dato dal fatto di crescere in un ambiente sociale estremamente violento o dal desiderio di vendicare atrocità commesse contro i loro parenti o la loro comunità.



Alcune ricerche dell'ONU hanno mostrato che la maggioranza dei bambini soldato appartiene a queste categorie:

- ragazzi separati dalle loro famiglie;
- ragazzi provenienti da situazioni economiche o sociali svantaggiate;
- ragazzi che vivono nelle zone calde di un conflitto.

Secondo molte indagini, gli stessi ragazzi che diventano soldati in tempo di guerra sono poi soggetti allo sfruttamento lavorativo in tempo di pace.

◎ I COMPITI DEI BAMBINI SOLDATO

I bambini soldato, che in molti Paesi sono sia maschi sia femmine, vengono impiegati soprattutto come soldati veri e propri, dopo essere stati addestrati all'uso delle armi leggere. In molti casi si occupano anche del trasporto di munizioni, mine o fucili, con grave pericolo per la loro sicurezza. Possono consegnare viveri sul campo di battaglia o diventare staffette o sentinelle. Tra le mansioni più pericolose, oltre a quella di spia, vi è quella di disseminare mine o al contrario bonificare campi minati. In alcuni Paesi, soprattutto a partire dagli anni '80, alcuni movimenti di guerriglia addestrano i bambini, in particolare gli orfani, a compiere attentati suicidi. In alcuni casi, come in Uganda, in Etiopia o in Salvador, le ragazze costituiscono un terzo dei minori che combattono nei conflitti armati. Spesso vengono rapite per essere assegnate come "moglie" ai comandanti o per essere utilizzate in combattimento come spie.

◎ LE CONSEGUENZE DELL'UTILIZZO DEI BAMBINI IN GUERRA

I bambini soldato vengono addestrati in modi crudeli affinché siano pronti ad affrontare le missioni più dure. In

molti Paesi essi subiscono violenza fin da quando vengono rapiti dai loro villaggi per l'addestramento. Prima dell'azione militare, in alcuni casi, vengono obbligati ad assumere droghe. Ricoprendo compiti pericolosi, molti di questi bambini muoiono durante le azioni militari. Altri, soprattutto quelli a contatto con le mine, possono subire mutilazioni gravissime. Per i ragazzi che sopravvivono alla guerra e non hanno riportato ferite, le **conseguenze sul piano fisico** sono comunque gravi: stati di denutrizione, malattie della pelle e respiratorie, ecc. A tutto ciò si devono aggiungere le profonde **ripercussioni psicologiche** dovute al fatto di essere stati testimoni o aver commesso atrocità: incubi e crisi di panico continuano a perseguire questi ragazzi anche dopo anni. Infine sono gravi anche le **conseguenze di carattere sociale**: la difficoltà di riprendere una vita normale o di ritornare agli studi spesso sono tali che molti di questi ragazzi finiscono con l'entrare nel mondo della prostituzione e della criminalità.

◎ BAMBINI SOLDATO COME LAVORATORI SFRUTTATI

L'uso di bambini soldato è considerato a tutti gli effetti una forma di lavoro illegittimo, cioè illegale. Per questo motivo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 maggio 2000 ha specificato, in un documento ufficiale, che i minori di 18 anni non possono essere soggetti a leva obbligatoria e non possono partecipare ai conflitti né negli eserciti né nei gruppi di opposizione armata, continuando però a considerare legale l'arruolamento volontario. Dal giugno dell'anno successivo, con lo scopo di limitare e far cessare questo sfruttamento, il documento è stato aperto

alla firma di tutti gli Stati. L'Italia ha fatto proprio questo documento il 9 maggio 2002.

La partecipazione ai conflitti è vietata anche dalla **Convenzione dell'ILO sulla proibizione e l'immediata eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile** (giugno 1999): l'Organizzazione Internazionale del Lavoro riconosce che «il concetto di età minima per l'ammissione all'impiego o lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui si svolge porti un rischio per la salute, la sicurezza fisica o morale dei giovani, può essere applicato anche al coinvolgimento nei conflitti armati». L'età minima corrisponde ai 18 anni.

SAVE THE CHILDREN

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Opera in oltre cento Paesi sviluppando progetti che favoriscono miglioramenti nelle condizioni di vita dei bambini e lavorando a stretto contatto con le comunità locali; porta aiuti immediati, assistenza e sostegno alle famiglie e ai bambini in situazioni di emergenza, createsi a causa di calamità naturali o di guerre; parla a nome dei bambini e promuove la loro partecipazione attiva, intervenendo per far pressione su governi e istituzioni nazionali e internazionali affinché vengano rispettati i loro diritti.

Save the Children lavora per:

- un mondo che rispetti e valorizzi ogni bambino;
- un mondo che ascolti i bambini e impari da loro;
- un mondo in cui tutti i bambini abbiano speranze e opportunità.

Un dottore dell'organizzazione internazionale *Medici senza frontiere* presta cure mediche a un bambino in un campo profughi del Burundi. Nel 2004 l'organizzazione MSF ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

L'adozione a distanza

Chi desidera adottare a distanza un bambino dovrebbe porre all'organismo che le gestisce le seguenti domande.

- In quale contesto si inserisce l'adozione a distanza e quali sono i referenti *in loco* (missionari, personale locale)?
- In quali Paesi opera l'ente, e da quanto tempo?
- L'adozione a distanza riguarda solo il fanciullo o coinvolge anche la famiglia e la comunità?
- I fondi raccolti vengono utilizzati anche per progetti di sviluppo comunitario?
- Qual è l'entità dell'impegno economico? La quota va versata annualmente, semestralmente o mensilmente?
- Qual è la durata dell'impegno economico? Va sottoscritto un contratto?
- Quale tipo d'informazione viene data all'adottante (relazioni, foto, circolari)?
- L'ente trattiene dalla quota versata una percentuale destinata alle spese di gestione?

Per avviare un sostegno a distanza basta meno di un euro al giorno, circa 300 euro l'anno. Ecco alcune associazioni a cui rivolgersi:

AGAPE Associazione Genitori Adottivi per l'Estero: opera in Brasile e Camerun (web.tiscalinet.it/agape);

AIBI Amici dei Bambini: opera in Brasile, Colombia, Bolivia, Honduras, Marocco, Kosovo, Albania, Bosnia, Romania, Bulgaria, Ucraina (www.aibi.it);

Comunità Santegidio - ACAP: opera nel Sud-Est Asiatico, Africa, Europa dell'Est (www.santegidio.org);

ABC solidarietà e pace: opera in Brasile, Guinea Bissau, Jugoslavia, Serbia, Bosnia (www.abconlus.it);

Manitese: opera in Benin, Eritrea, Burkina Faso, Mozambico, Guinea Bissau, Bangladesh, India, Cambogia, Bolivia, Messico, Brasile, Nicaragua, Ecuador, Perù, Guatemala, El Salvador (www.manitese.it).

